



## **CREDITO & MEZZOGIORNO**

Numero Due Anno VI  
Settembre Ottobre 2014

*Periodico di informazioni, analisi e  
notizie a cura del Dipartimento  
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*

### **Contratto?**

Come non era difficile prevedere, la ripresa del confronto in ABI sul rinnovo del nostro contratto collettivo di lavoro è tutta in salita. Nemmeno la sistematizzazione delle partite in sospeso (a partire dall'EDR) viene dai banchieri considerata una base dalla quale far partire un negoziato che più presto potrà trovare una conclusione che vada incontro alle aspettative dei lavoratori\trici del settore meglio sarà anche per tutto il Paese. ABI, per bocca del suo rappresentante, Profumo - il banchiere dei 40 milioni di liquidazione avuti da Unicredito, lo stesso che in Monte Paschi ha firmato accordi di esternalizzazioni isolando la Fisac - ha fatto un quadro fosco dello stato delle banche, mentre il sistema registra nei primi sei mesi dell'anno utili per due miliardi (*CorriereEconomia* oggi) e lo stesso Monte Paschi aumenta le retribuzioni dei propri manager. Considerati i comunicati unitari sull'argomento e le dichiarazioni pubbliche dei segretari generali di tutte le sigle firmatarie del contratto davvero non mette conto aggiungere altro se non constatare che rimangono intatte le ragioni che indussero il Direttivo della Fisac ad emettere il dispositivo che segue e che dovrà guidare i successivi passi della nostra vertenza: "Il CDN Fisac, riunito in Roma il 2 e 3 luglio 2014, valuta negativamente le posizioni rassegnate da ABI alle OO.SS. negli incontri esplorativi tenuti nel mese di giugno per l'avvio

### *Il Sud ai tempi del "problema" dello Statuto dei Lavoratori*

*Lo scenario politico italiano presenta davvero degli aspetti che a un osservatore eventualmente alieno sembrerebbero di stampo ...marziano. In questo momento tutta la forza del dibattito politico sociale va a dispiegare la propria vocante energia su un tema quale quello dei diritti di chi lavora, con un governo che, a caccia di nemici ad ogni costo, mira dividere il Paese, mette nel mirino lavoratori e sindacati e cerca scalpi da portare in pegno a settori di destra che lo supportano e alle miopi politiche di Commissione europea e BCE, istituiti le cui politiche pervicacemente neolibériste hanno finora indubitalmente portato addirittura a una recessione aggravata dalla deflazione in Italia, e all'azzeramento della ripresa nel resto d'Europa fatta eccezione per qualche paese ridotto talmente male da aver ormai raschiato il fondo del barile!*

*Dal nostro punto di vista più pratico dobbiamo registrare che, in questo quadro già poco rassicurante, la situazione delle Regioni meridionali del nostro Paese volge sempre più al peggio sotto tutti gli aspetti, nella sostanziale indifferenza di tutte le forze politiche, mentre la voce di quelle sociali sembra debole e appare piuttosto "clamantis in deserto". Il Governo, più occupato a regolare conti rischiando conflitti sociali e a sostenere mediaticamente la scena, si mostra a sua volta fondamentalmente impotente di fronte a un permanente dualismo territoriale - che nei dati della produzione industriale, della disoccupazione e della povertà assoluta e relativa trova una drammatica rappresentazione - e sembra addirittura incline, nella spasmodica ricerca di una quadratura dei conti, a sacrificare ancora di più le Regioni del Sud: non è di troppo tempo fa la notizia che, per aprire la strada a una maggiore flessibilità dei conti pubblici a partire dal 2015, il Governo stia pensando all'ipotesi di dimezzare la quota di cofinanziamento italiano ai fondi europei, realizzando eventualmente un "risparmio" di 10/12 miliardi. Inutile dire, al di là di vedere quello che poi ne penserà l'Europa, che tale operazione penalizzerebbe innanzitutto le Regioni del Sud.*

*Di contro, all'annuncio dei ventiquattro contratti di sviluppo per 1,4 miliardi di investimenti firmati dal Governo (tutto da vedere l'impatto reale sull'occupazione, specie al Sud) si è arrivati solo perché si correva il rischio di perdere risorse europee -700 milioni- che andavano utilizzate entro il 2013, cosa che non si è saputo fare in tempo come in tante altre circostanze. L'orizzonte è dunque fosco, e lo è ancora di più se si va a leggere l'ultimo studio di Banca Italia sulle economie regionali (luglio scorso) relativo al 2013. La Banca centrale ci dice che nello scorso anno il calo del prodotto interno lordo è stato molto disomogeneo. Più limitato nel Nord-Ovest (-0,6% dal -2,3% del 2012) e al Centro (-1,8% dal 2,5%) e più forte nel Meridione, dove la flessione è stata superiore rispetto all'anno precedente (-4% contro il -2,9% dell'anno precedente). I segnali "moderatissimi" di ripresa che sembravano segnare un'inversione di tendenza per il 2014 ma che non hanno trovato poi altri riscontri risultavano comunque trainati esclusivamente dall'economia del Centro-Nord. Un dislivello che si registra soprattutto sul fronte delle esportazioni in crescita nelle regioni settentrionali, rimaste stabili al Centro e in forte calo al Sud. Secondo Banca Italia "il riavvio dell'attività delle regioni centro-settentrionali non si è ancora esteso a quelle meridionali, meno aperte agli scambi internazionali". Anche sul lavoro, con o senza l'articolo 18, i dati fotografano un quadro del Paese spezzato. Il tasso di disoccupazione è cresciuto*

(da pag. 1) del negoziato di rinnovo del CCNL di categoria. Il disegno di destrutturazione dell'area contrattuale e di frantumazione della categoria, l'intento di non riconoscere alcuna rivendicazione salariale, il contraddittorio riconoscimento del doppio livello contrattuale e la contestuale dichiarazione di insostenibilità di tale impianto, sono l'evidente segno della profonda distanza delle posizioni dell'ABI rispetto alla piattaforma sindacale unitaria. Il CDN Fisac, nel ribadire la centralità, anche nei negoziati dei Gruppi e delle Aziende, della piattaforma approvata in categoria a larghissima maggioranza, ritiene fondamentale, in questa sede, l'impegno unitario delle Segreterie Nazionali per organizzare attivi unitari sui territori ed iniziative pubbliche nel paese che, attraverso il coinvolgimento di quadri sindacali ed anche dell'opinione pubblica, riaffermi le richieste in piattaforma e la sintesi unitaria sul nuovo modello di banca al servizio del paese. Il CDN Fisac ritiene altresì indispensabile programmare per il mese di settembre assemblee capillari di lavoratrici/lavoratori per un'informazione complessiva sullo stato del negoziato. Il permanere delle posizioni fin qui rassegnate dall'ABI, non può che inasprire la vertenza aperta dallo scorso autunno e far ripartire la mobilitazione della categoria. Il CDN Fisac, infine, fermo restando che il prossimo incontro di luglio dovrà portare al pieno rispetto dei patti derivanti dal CCNL 19.01.2012 (tabellizzazione EDR), ritiene indispensabile la definizione di conseguenti forme di lotta nel caso di risposte insoddisfacenti di ABI"

#### **La redazione di**

#### **"Credito & Mezzogiorno":**

**M. Viscione, C. De Biase,**

**F. Artista, G. Patera,**

**M. Cervone,**

**R. Corrado, M. Corbani, B. Cosenza,**

**M. Gentile, S. Pagano**

**F. Trivelli.**

**Grafica: M. Cammarota**

**Per contatti e per inviare contributi**

**la nostra e-mail è:**

**[mezzogiorno@fisac.it](mailto:mezzogiorno@fisac.it)**

**Questo numero di Credito & Mezzogiorno va in stampa alle ore 15 del 22 settembre 2014**

(segue da pag. 1)

come il divario in termini di disoccupazione giovanile, arrivata nel 2013 al 42,9% al Mezzogiorno contro il 23% del Centro-Nord.

Non è una novità il fatto che il Paese sia caratterizzato da tassi di crescita fortemente eterogenei al proprio interno, ma comunque impressiona constatare come la diversità si sia accentuata nell'ultimo anno, il che equivale a dire che la disparità tra la parte ricca del Paese e quella più povera non è stato mai così marcata.

In questo contesto suona quasi come sberleffo lo studio diffuso a luglio da Svimez sui tributi locali, dal quale viene fuori che "nel periodo 2007-2012 la pressione fiscale (intesa come rapporto tra entrate tributarie e PIL) è cresciuta in entrambe le ripartizioni, ma di più al Sud: al Nord è passata dall'1,36% del 2007 al 2,1% del 2012, con un aumento del 30%, mentre al Sud è volata del 44%, passando da 1,77% a 3,02%".

Quindi "i territori più ricchi riducono i tributi, mentre i più poveri li aumentano". Ad esempio "nel 2012, a fronte di un reddito di 29.477 euro pro-capite, in media ogni cittadino del Veneto ha versato al proprio comune di residenza 532 euro, contro gli oltre gli oltre 550 di un campano (che però ha un reddito di oltre 13mila euro più basso)" e inoltre "al crescere del PIL, per ogni 1.000 euro pro capite in più, il prelievo nei Comuni del Nord si riduce di 28 euro e 30 centesimi, mentre al Sud aumenta di 15 euro e 50 centesimi". Non bisogna fare troppi sforzi per condividere, in base a questi dati così lampanti rispetto alle incongruità di cui dà sempre più prova questo nostro Paese, il giudizio di Svimez secondo il quale "la presenza di un Nord tributariamente regressivo e di un Sud progressivo accresce le disuguaglianze del Paese e, in assenza di trasferimenti perequativi, non aiuta a spezzare il circolo vizioso che da sempre frena lo sviluppo delle aree più povere".

E che non vi sia volontà da parte del Governo di dedicarsi seriamente anche a queste questioni lo testimonia il fatto che non abbia modificato i fabbisogni standard, per ciascun comune delle Regioni a statuto ordinario, che riguardano ad esempio anche l'istruzione pubblica e che quindi continueranno a seguire le regole di un federalismo fiscale strabico, definito perfino dallo stesso Presidente del Consiglio "un imbroglio", perché calcola il fabbisogno "storico" e non quello reale. Questo significa arrivare al paradosso che ai comuni dove ad esempio non esistono asili nido si assegna un "fabbisogno zero" ignorando totalmente il numero dei bambini. Risultato: il fabbisogno di asili nido nel Mezzogiorno è pari ai pochi asili aperti, e a null'altro.

Rispetto al nostro settore, sempre dalle pubblicazioni della Banca centrale registriamo una sostanziale stagnazione di tutti gli indicatori relativi alle erogazioni creditizie e alle condizioni di offerta delle banche che "hanno continuato a risentire dell'elevato rischio percepito dagli intermediari sulle prospettive dell'attività economica in generale oltre che di specifici settori e imprese" (Domanda e offerta di credito a livello territoriale - Economie regionali Banca d'Italia lug 2014), e, sembra il caso di aggiungere, della collocazione territoriale, posto che continuano a permanere differenze nei tassi di interesse praticati al Sud rispetto a quelli richiesti al Nord, su affidamenti, prestiti e mutui - anche se, a livello generale, vi sono segnali di miglioramento delle condizioni del credito, benché ancora marginali e incerti, con i prestiti al settore privato (segue a pag

2)

(segue da pag. 2)

che continuano però a ridursi, risentendo anche del debole quadro congiunturale mentre il costo del credito per le società non finanziarie è in calo, ma resta superiore a quello dell'area dell'euro di circa 70 punti base (Bollettino Economico Banca d'Italia 3 lug 2014) - . E' evidente, da queste note, che il settore creditizio risente fortemente della crisi e contemporaneamente non riesce ad essere un fattore di risoluzione della stessa. Come è evidente che all'interno del nostro Paese, nonostante le dichiarazioni di ABI (vedi suo comunicato stampa del 16 aprile scorso in cui si "stupiva" di una lamentela di Confindustria circa un razionamento del credito nel Meridione), le banche non fanno sforzi particolari per contribuire alla riduzione del gap territoriale Nord-Sud. Resta ovvio, se vogliamo rimanere realisticamente con i piedi per terra, che il motore primo di una epocale inversione di tendenza sul tema di un divario frutto di una questione meridionale da mettere necessariamente e di nuovo al primo posto di un'agenda pubblica, è e rimane lo Stato, incapace da tempo, e finora, non solo di affermare pienamente la legalità in una parte rilevante del proprio territorio ma anche di ritrovare quella "logica industriale" che ha ispirato le politiche di intervento straordinario per il Mezzogiorno negli anni cinquanta del secolo scorso.

Ma questo non significa che il sistema creditizio, anche attraverso la valorizzazione delle specificità dei suoi addetti e lavoratori/trici del Meridione d'Italia e con una ripresa forte dell'erogazione del credito al Sud, possa chiamarsi fuori da una responsabilità eccezionale e straordinaria al riguardo. Anzi, esse devono prendere coscienza - e dare conto - del fatto che la loro attività, pur nell'ambito di una necessaria autosostenibilità, non è come quella di tutte le altre aziende e ha delle implicazioni sociali e di carattere sistemico di importanza capitale.

In relazione al sostegno all'economia, per esempio, le aziende bancarie non possono nascondersi dietro l'alibi che la debolezza delle imprese meridionali spiegherebbe la propria severità e parsimonia nel concedere credito. E' vero invece che più le banche sono avverse al rischio e praticano alti tassi di interesse, più le imprese possono andare in sofferenza. Bisogna che le banche considerino rilevante nel business aziendale il contesto territoriale e che il sistema delle imprese e le famiglie del Meridione ritrovino sul posto interlocutori finanziari preparati e degni di fiducia.

Questo nella speranza che l'Esecutivo trovi il tempo e il modo di guarire dall'"annunciate" e soprattutto avvii una politica di investimenti che dia alle persone che lavorano e a quelle che aspettano un lavoro in questo Paese una speranza di un'attività da espletare con la dignità che si conviene, senza essere esposti ad arbitrii, così come finora lo Statuto dei lavoratori ha saputo perfettamente assicurare.



## Che cosa fanno le banche in Sicilia

L'Aggiornamento Congiunturale dell'Economia della Sicilia pubblicato qualche settimana fa da Banca Italia rappresenta una fotografia fedele della sofferenza in cui permane il sistema produttivo dell'isola a metà ormai del settimo anno di crisi. E la ulteriore cartina di tornasole di una tale constatazione è la condotta del sistema bancario siciliano che in maniera palmare emerge dai dati diffusi dalla Banca centrale. In estrema sintesi si può affermare che anche nel 2013 le imprese e le famiglie residenti in Sicilia hanno patito una ulteriore compressione dei prestiti erogati dalle banche locali, prime fra tutte quelle appartenenti ai grandi gruppi nazionali, che hanno privilegiato l'obiettivo del rafforzamento del loro livello di patrimonializzazione, anche in vista dei prossimi *stress test*.

Secondo l'Aggiornamento anche nell'ultimo anno quindi le banche siciliane hanno contratto ulteriormente il credito concesso alle imprese residenti. In termini percentuali la riduzione dei prestiti bancari al settore produttivo è stata del -3,0% su base annua ed ha riguardato tutti i comparti. In particolare il *credit crunch* ha inciso in misura più marcata il settore delle imprese dei servizi (-3,5%), penalizzando soprattutto quelle di piccole dimensioni (-3,8%).

La contrazione è stata particolarmente intensa se si considera che a dicembre 2012 il tasso di riduzione su base annua delle erogazioni creditizie bancarie alle imprese siciliane era pari all'-1,3%, circa un terzo del tasso rilevato nel 2013.

La riduzione dei prestiti è praticamente ascrivibile al comportamento dei primi cinque gruppi bancari (-2,1% su base annua) che hanno chiuso i rubinetti del credito attraverso il restringimento delle condizioni di offerta, in particolare attraverso l'aumento delle commissioni e delle spese di gestione. Le altre banche, invece, hanno sostanzialmente mantenuto inalterato il volume delle erogazioni.

Le forme tecniche di finanziamento che si sono ridotte in misura più intensa sono state gli anticipi su fatture ed altre tipologie autoliquidanti; su base annua sono diminuite di oltre il -18,1%. I tassi di interesse bancari a breve termine praticati alle imprese sono aumentati nell'ultimo biennio dal 7,41% del dicembre 2011 al 7,92% di fine 2013. I tassi sono più alti per le piccole imprese rispetto a quelli praticati alle imprese medio-grandi (9,59% rispetto al 7,89% del 2013).

Secondo ulteriori informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs) condotta dalla Banca di Italia, quasi il 40% degli intervistati (erano il 30% nel 2012) ha rilevato nel 2013 un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta mediante l'applicazione di *spread* elevati sui prestiti giudicati più rischiosi. In sostanza i processi di rafforzamento e di miglioramento della qualità patrimoniale attuati nel 2013 dai principali gruppi bancari, in vista degli *stress test* e degli *assets quality review* (AQR), hanno accentuato il processo di riduzione dei prestiti bancari in ambito regionale; sulla dinamica ha influito in modo decisivo anche l'ulteriore peggioramento registrato nell'ultimo anno della qualità del credito bancario.

L'aumento delle partite deteriorate (sofferenze, incagli, ristrutturati e scaduti e sconfinati) ha riguardato tutti i settori produttivi ed ha raggiunto livelli molto preoccupanti: dal dicembre 2011 a fine 2013 l'incidenza dei *non performing loans* (NPL) sui crediti bancarie alle imprese è passato dal 32,7% al 41,4%. In sostanza il dato, utilizzato come misura della probabilità di decadimento di un nuovo prestito, indica che il rischio di passaggio di una posizione nella categoria crediti deteriorati è aumentata mediamente al 40% nel 2013 in ambito regionale, e nel caso di imprese costruttrici quasi al 60%!

Il dato più preoccupante è l'accelerazione nel tasso di ingresso di nuove posizioni nella categoria sofferenze: nel periodo dicembre 2011-giugno 2013 il tasso di incremento dei crediti in sofferenza erogati alle imprese è in media aumentato dal 3,5% al 5%; quelle dei prestiti erogati alle imprese di costruzioni è addirittura più che raddoppiato: dal 3,3% al 7,1%, mentre un aumento molto minore si è avuto per le imprese dei servizi: dal 3% al 4,9%. Unica nota positiva il tasso di incremento delle nuove sofferenze è diminuito per il comparto manifatturiero, dal 6,3% al 6%. E' fuor di questione che sulla crescita della partite deteriorate abbiano influito fattori congiunturali relativi alle difficoltà connesse al protrarsi della fase recessiva; in particolare per il comparto delle costruzioni il peggioramento della qualità del credito riflette l'assoluta stagnazione dell'attività del settore per effetto della contrazione del valore delle abitazioni e dalla bassa domanda di nuove abitazioni da parte delle famiglie e di investimenti in cespiti industriali da parte delle imprese. (segue a pag 5)

### ***Che cosa fanno le banche in Sicilia (segue da pag.4)***

Ma è altrettanto evidente che a livello generale il trend è pesantemente condizionato dal peggioramento delle condizioni di offerta, che si sono esplicitate attraverso l'aumento dei costi accessori dei finanziamenti bancari e con la crescente selettività nella classificazione delle partite deteriorate da parte delle banche (si consideri che nel periodo in esame la normativa per la classificazione nella categoria crediti scaduti e sconfinati è divenuta più rigida. Rispetto alle famiglie residenti in Sicilia la dinamica recessiva dei prestiti bancari è stata più attenuata (-1,3% nel 2013), ma anche qui il ritmo della contrazione è andato rapidamente crescendo dal 2011 al 2013 (+4,2% su base annua a dicembre 2011; -0,7% a dicembre 2012, -1% a marzo 2013; -1,3% a giugno 2013). La riduzione ha riguardato sia i mutui concessi per l'acquisto delle abitazioni (-0,9%) che i prestiti al consumo (-1,3%). Secondo le indagini conoscitive condotte tramite interviste dalla Banca di Italia, la contrazioni dei crediti alle famiglie è stata anche conseguente all'irrigidimento dei criteri di erogazioni, che si sono manifestati attraverso l'applicazione di *spread* più elevati alla clientela più rischiosa e la riduzione del rapporto tra ammontare del finanziamento concesso e valore dell'immobile.

In conclusione, anche nel corso del 2013, come nel 2011 e nel 2012, il sostegno del sistema bancario alle imprese e famiglie residenti è andato riducendosi. I motivi attengono alle politiche selettive nell'erogazioni dei prestiti messe in atto dai principali gruppi bancari operanti nella regione, che hanno privilegiato nell'ultimo esercizio l'obiettivo del rafforzamento patrimoniale in vista delle prossime scadenze fissate dagli organismi di controllo nazionali ed europei, mediante l'applicazione di elevati oneri, in particolare commissioni e spese di gestione. Il maggior irrigidimento deriva anche dalla accresciuta percezione del rischio da parte delle banche, conseguente al peggioramento della qualità del credito registrato negli ultimi anni. La contrazione del credito ha riguardato soprattutto il settore delle costruzioni immobiliari che vive un periodo di profonda crisi a causa della caduta delle quotazioni immobiliari e della ridotta domanda per nuove abitazioni. La bassa domanda di mutui per acquisto delle abitazione ha condizionato anche la dinamica recessiva dei prestiti erogati alle famiglie registrata nel corso nel 2013.

Appare chiaro però che le banche in generale, ma ancor più nel Meridione e in Sicilia -macroregioni in cui mancano centri decisionali autonomi-, non sanno essere un fattore di risoluzione della crisi che sta mordendo la carne viva del Paese. Le loro *governance*, costose e barocche, compromesse con parte grande dell'asfittico sistema produttivo, non sanno produrre, pur nell'alternarsi di piani industriali tra i più vari, una efficace organizzazione del lavoro vicina ai territori e alle vere esigenze di imprese e famiglie né generare impulsi veri per l'economia nazionale, e sembrano piuttosto ripiegate su sé stesse a perpetuare il proprio potere e a difendersi dagli esami patrimoniali a cui l'Europa sottopone gli istituti che dirigono e a cui rispondono con la solita solfa sulla riduzione dei costi e con un semplicistico e venefico restringimento del credito. Le conseguenze si vedono, in maniera accentuata al Sud e in Sicilia, i cui indicatori di benessere sono drammaticamente in discesa sia rispetto al resto del Paese sia, e di più, in termini assoluti, prefigurando ancora un futuro di sofferenza e impoverimento della società meridionale (vedi ultimo rapporto ISTAT sulla povertà) senza che questo tema di capitale importanza riesca ad assurgere a vera emergenza nazionale.



## ***SOMMARIO***

Pag.1  
**CONTRATTO?**

**IL SUD AI TEMPI DEL “PROBLEMA” DELLO STATUTO DEI LAVORATORI**

Pag.2  
**CONTRATTO? (segue)**

**IL SUD AI TEMPI DEL “PROBLEMA” DELLO STATUTO DEI LAVORATORI (segue)**

**Pag.3**

**IL SUD AI TEMPI DEL “PROBLEMA” DELLO STATUTO DEI LAVORATORI**

Pag.4  
**CHE COSA FANNO LE BANCHE IN SICILIA**

Pag.5  
**CHE COSA FANNO LE BANCHE IN SICILIA**

Pag.6  
**SOMMARIO**

